Feroci ricorda don Santoro a 11 anni dall'assassinio: «Usava il dialogo, sopportava solitudine e provocazioni»

Due colpi di pistola a interrompere il silenzio di una chiesa e la vita di un uomo che prega. Fu così, undici anni fa, che morì a Trabzon don Andrea Santoro, *fidei donum* in Anatolia, terra che amava e in cui voleva ripercorrere la strada degli apostoli testimoniando Gesù. Il 5 febbraio 2006 era una domenica, stesso giorno dell'undicesimo anniversario della sua morte, in cui don Santoro è stato ricordato nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme con una Messa presieduta dal direttore della Caritas diocesana, monsignor Enrico Feroci, che gli era molto amico.
«Nella mente ho impresso un luogo e una data: Adana, 17 settembre 2003 – ha raccontato durante l'omelia –. Era l'ultimo giorno di un pellegrinaggio in Medio Oriente con i fedeli della parrocchia di San Frumenzio, di cui ero parroco. Lo guidava don Andrea, che ci ha aiutato a incontrare le piccole comunità cristiane della Turchia. Quel giorno eravamo in aeroporto, in attesa di tornare in Italia, ma lui era nell'altra sala pronto per recarsi a Trabzon e cominciare la sua nuova esperienza. In quel momento mi sono promesso che sarei tornato a trovarlo dove il Signore lo chiamava». E così fu, a distanza di qualche tempo.
Monsignor Feroci con altri tre sacerdoti romani si recò nella nuova terra di missione di don Santoro. Un'esperienza che ricorda stringendo tra le mani il diario del viaggio scritto da uno dei sacerdoti che lo accompagnava: «Don Andrea era pacato, stringeva tra le mani il rosario nel tentativo di dissuadere le prostitute nelle hall dell'hotel, ma soprattutto voleva recuperare lo spazio perso dai cristiani in queste terre, non usando la spada ma il dialogo. Sapeva sopportare la solitudine e le provocazioni».
Per monsignor Feroci, «don Andrea si faceva ponte, metteva in comunicazione fratelli di culture diverse. Si è consumato per poter essere luce per la piccola comunità di Trabzon e per tutta la Chiesa».
Alla celebrazione ha partecipato anche la sorella Imelda: «Si rinnova il dolore per la morte di Andrea e poi la gioia perché la sua morte ha portato frutto – ha raccontato –. Oggi ho rivissuto tutto il dramma di quel giorno, anche se dicono che adesso abbiamo un santo in paradiso. Mi dà gioia invece che sia stato coerente con la vita che ha scelto». L'altra sorella, Maddalena, anche quest'anno, in occasione dell'anniversario della morte di don Andrea, si è recata a Trabzon per ricordarlo nel luogo in cui è stato ucciso.

Filippo Passantino

Su *www.romasette.it* la testimonianza di Francesca Baldini da Trabzon in occasione dell'annuale pellegrinaggio in Turchia

Bambino Gesù: per la lotta al bullismo disegni e frasi dei bambini

Nella Giornata mondiale per la sicurezza in Rete, martedì scorso, l'Italia ha celebrato anche la sua prima Giornata nazionale contro il bullismo e il cyber bullismo a scuola: un'iniziativa lanciata dal ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca nell'ambito del Piano nazionale contro il bullismo. Un fenomeno in espansione che coinvolge sempre più bambini tra i 7 e i 10 anni e ragazzi tra i 14 e i 17. Come i piccoli pazienti dell'ospedale Bambino Gesù, che affidano a disegni e pensieri il racconto delle loro esperienze con il prepotente di turno. Tra loro Fiorella, 11 anni, che ricorda che alle elementari veniva «presa in giro dai ragazzi più piccoli solo perché avevo una malattia e molto spesso venivo ricoverata. Molti dicevano: "Stammi lontano perché sei contagiosa". E appena tossivo facevano brutte facce. Io sapevo cosa voleva dire soffrire. Mai deridere gli altri senza sapere di cosa soffrono». Ma anche Martina, fiera di non essere bulla: «Rispetto gli altri – scrive – e sono pronta a difendere chi è in difficoltà». Prevenzione e lavoro di gruppo: questi gli "ingredienti" che la piscologa del Bambino Gesù Paola Tabarini suggerisce per combattere il bullismo. Quello che serve non è l'isolamento del bullo ma «la sua reintegrazione, attraverso l'osservazione, anche di uno specialista, degli atteggiamenti delle persone che appartengono a quel gruppo». Per prevenire «è necessario partire dagli adulti».

Palloncini all'Angelus in piazza San Pietro. Sotto: la Messa a Santa Maria in Traspontina

La vita è sacra Il Papa lo dice per tre volte

Le parole all'Angelus nella Giornata nazionale. La Messa del vescovo Leuzzi a Santa Maria in Traspontina

L'attrice a Santa Giovanna Antida per iniziativa del Cav Ardeatino: l'esperienza del perdono dopo un aborto voluto e sofferto «Sono il segno più grande della misericordia di Dio», afferma

Il «cuore nuovo» di Beatrice Fazi

Beatrice Fazi (*foto piccola*), volto noto della tv per la partecipazione a numerose fiction, ha portato la sua testimonianza alla parrocchia di Santa Giovanna Antida Thouret nella Giornata per la vita. Un'iniziativa del Cav (Centro di aiuto alla vita) di Roma Ardeatino, attivo da cinque anni, che ha assistito più di 200 donne in stato di gravidanza e consentito la nascita di 230 bambini. L'attrice salernitana ha raccontato, in un'ora intensa ed emozionante, il suo percorso, un cammino di vita che è diventato anche un libro, *Un cuore nuovo*, edito da Piemme nel 2015, che ha come fulcro l'esperienza del perdono ottenuto per un aborto voluto, ma altrettanto subito e sofferto, quando aveva solo vent'anni. «Sono il segno più grande della misericordia di Dio – ha spiegato –, ero e mi sentivo una figlia perduta sulle strade della vita, quelle che non danno la felicità». Il suo racconto onesto inizia proprio da quel giorno in cui, all'ospedale romano Santa Margherita, interrompe una gravidanza non desiderata perché frutto di un amore non consolidato. Eppure Beatrice Fazi non si assolve, «perché molte mamme hanno avuto la forza di far nascere i loro bambini anche da sole e mai nessuna di loro si è pentita di questa scelta». Ma lei era giovane e ribelle, andata via di casa per dimostrare ai genitori che sarebbe stata migliore di loro, separati; giunta nella capitale con un bisogno di accettazione che il teatro e i primi successi sembravano concedere. «Se in quella fase qualcuno mi avesse parlato un'altra lingua – ha detto – forse avrei trovato la forza di accogliere la vita, anche la ginecologa, sebbene obiettrice, non mi interrogò e non mise in reale discussione la mia scelta». **(Mic. Alt.)**

DI FILIPPO PASSANTINO

«Ogni vita è sacra». Francesco lo ha scandito per tre volte al termine dell'Angelus. Nella domenica in cui la Chiesa italiana ha celebrato la Giornata per la vita, promossa dalla Cei, il 5 febbraio, il Papa ha chiesto di pregare «per i bambini che sono in pericolo per l'interruzione della gravidanza, come pure per le persone che sono alla fine della vita, perché nessuno sia lasciato solo e l'amore difenda il senso della vita». Ad ascoltarlo, tantissimi fedeli che hanno gremito piazza San Pietro, colorandola di verde con i palloncini del Movimento per la vita, presente anche con alcuni striscioni e con sagome che indicano il percorso evolutivo dell'uomo, dal concepimento alla maturità. «Mi unisco ai vescovi italiani nell'auspicare una coraggiosa azione educativa in favore della vita umana – ha detto il Pontefice –. Portiamo avanti la cultura della vita come risposta alla logica dello scarto e al calo demografico». Papa Francesco ha poi ricordato le parole di Madre Teresa: «La vita è bellezza, ammirala; la vita è vita, difendila» e ha aggiunto: «Sia col bambino che sta per nascere, sia con la persona che è vicina a morire: ogni vita è sacra!». Infine, ha rivolto il suo pensiero a «tutti quelli che lavorano per la vita», dai docenti delle università romane a movimenti e associazioni, che collaborano per la formazione delle nuove generazioni, «affinché siano capaci di costruire una società accogliente e degna per ogni persona». La testimonianza di santa Teresa di Calcutta è stata anche al centro del messaggio dei vescovi per la 39esima edizione della Giornata per la vita. E l'ha ricordata nella sua omelia, nella Messa che ha presieduto nella chiesa di Santa Maria in Traspontina, il vescovo ausiliare Lorenzo Leuzzi. Una celebrazione eucaristica alla quale hanno partecipato tanti volontari di associazioni impegnate nella difesa della vita e della famiglia, che poi si sono recati in piazza San Pietro per ascoltare le parole del Papa. Monsignor Leuzzi ha invitato a «interrogarci su ciò che avrebbe detto e fatto oggi Madre Teresa». Oggi, ha sottolineato il vescovo ausiliare, «in molti battezzati si diffonde sempre più un forte senso di smarrimento e di incertezza di fronte alle grandi sfide della società contemporanea». Ma la piccola suora albanese «ci avrebbe rassicurati: non siete soli, c'è il Signore in mezzo a voi». Poi, Leuzzi ha invitato tutti a seguire le parole di Francesco: «Santa Teresa ci avrebbe incoraggiato a non avere paura ad accogliere l'invito del Papa a costruire un mondo dove nessuno si senta solo o superfluo, ci avrebbe invitato a farci carico della verità per cui l'uomo non è un prodotto ma un dono». Al termine della Messa, il vescovo ausiliare ha ringraziato gli ordinari di Ginecologia e Ostetricia delle università di Roma che hanno redatto un documento in cui sottolineano «la centralità della coppia e del nascituro nel processo clinico–decisionale che deve essere seguito dal medico». Perché non si ceda «al fascino delle nuove tecnologie, dove non vengano rispettati rigore scientifico e dignità di tutti i soggetti coinvolti». In particolare, il riferimento è ai casi di infertilità delle coppie e di diagnosi di patologie fetali.

Contro la tratta «una preghiera di denuncia»

La veglia presieduta da Ruzza a Ognissanti

La veglia presieduta dal vescovo Ruzza a Ognissanti. «Dobbiamo compiere gesti di protesta». Le storie delle vittime raccontate dalle suore

DI VANESSA RICCIARDI

«Dobbiamo compiere dei gesti di protesta». Questa l'esortazione di monsignor Gianrico Ruzza, vescovo ausiliare per il settore Centro, durante la veglia di preghiera che si è tenuta sabato 4 febbraio nella parrocchia di Ognissanti in occasione della III Giornata mondiale di preghiera contro la tratta: «Questa non è solo una preghiera di invocazione, è una preghiera di denuncia, la denuncia contro lo scandalo che si sta generando nei confronti di persone indifese». "Sono bambini! Non schiavi!" il titolo della Giornata di quest'anno ripetuto durante la preghiera. La veglia è stata promossa dall'Usmi, Unione superiore maggiori d'Italia, e dalla rete mondiale delle religiose impegnate contro la tratta, Talitha Kum. Durante la veglia le suore, da sempre in prima linea, hanno testimoniato ciò che affrontano ogni giorno. «I ragazzi che arrivano con i barconi non si reggono in piedi, per la sete hanno bevuto acqua sporchissima, provati dalla fame», ha raccontato suor Rosalia, della congregazione delle Serve della Divina Provvidenza di Catania. Qui hanno un centro per i casi più difficili: «Arrivano ragazze molto scoraggiate e disilluse, nel corpo portano i segni di una violenza che più brutta non si può. Io ora so che cos'è la violenza perché l'ho vista sui loro corpi». L'accoglienza qui è diversa: «Non è altro che dare a queste ragazze un'accoglienza semplice, un clima di famiglia. Preghiamo con loro, magari con un semplice salmo, ognuno nella propria lingua. Offriamo un'accoglienza alternativa e loro sono grati». Suor Ornella, delle Suore Pianzoline, ha letto la storia di Radu, un tredicenne della Romania: «Un uomo bussò alla porta della casa di legno, gli offrì un lavoro onesto e ben retribuito per aiutare la sua famiglia e permetterle di comperare una vera casa. Una volta arrivato in Ungheria gli strappò il passaporto e lo costrinse a lavorare come schiavo». Da ragazzo sano che era, Radu è stato costretto a scavare un deposito merci abusivo in una montagna, con la minaccia che se fosse fuggito la sua famiglia sarebbe stata uccisa: «Scavava la notte per non soffrire il caldo di luglio, a un certo punto non riusciva più a distinguere la notte dal giorno e desiderava solamente finire». Così ha trovato la morte. «C'è un'indifferenza drammatica nei confronti di questi piccoli», ha detto Ruzza. Indifferenza che diventa colpevole: «Ultimamente se ne parla per le reazioni politiche di chi vorrebbe respingere, di chi vuole pensare "prima agli italiani", in quella visione per cui gli altri sarebbero meno importanti. Ma non si dice quello che sta succedendo alle frontiere, dove abbiamo congelato migliaia di bambini, a temperature che noi neanche immaginiamo». Ognuno può agire: «Perché non diciamo: io faccio quello che è giusto fare per mettere fine a questa spirale di morte?».

REGIONE LAZIO
Esito di gara
La Regione Lazio - Direzione Centrale Acquisti ha aggiudicato la procedura aperta finalizzata all'affidamento del multiservizio tecnologico e fornitura di vettori energetici agli immobili in proprietà o nelle disponibilità delle Aziende Sanitarie della Regione Lazio ai seguenti soggetti: Lotto n. 1 RTI Manutencoop Facility Management S.p.a./Mugnai S.p.a. - Lotto n. 2 RTI Olicar S.p.a./Enel Si S.r.l. - Lotto n. 3 RTI Antas S.r.l./Bilfinger S.E./Gaetano Paolin S.p.a./Techné S.p.a. - Lotto n. 4 RTI Siram S.p.a./Micor S.r.l./Ferranti Tommaso S.r.l. - Lotto n.: 5 RTI CNP S.p.a./FPM/ACMM/GPC - Lotto n.: 6 RTI Saccir S.p.a./Cogeco7 S.r.l. - Lotto n.: 7 RTI C.C.C. Bologna/Natuna S.p.a. Invio alla GUUE in data 26/01/2017.
Il Direttore della Direzione regionale Centrale Acquisti Stefano Acanfora

Per avvisi
FINANZIARI
LEGALI SENTENZE
Avvenire

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQW5zYSMjIzNmNjNiOTQ4LTY1MDEtNDg2NS1hNWFkLTczYTIwZjUyZmVhZSMjIzIwMTctMDI0MTNUMTQ6NTA6NDYjIyNWRVI=